Al chiarissimo archeologo cav.re Francesco Maria Avellino l'autore in segno di rispetto

SEMIOGRAFIA

DEI

VOLUMI ERCOLANESI

SAGGIO

DELLA

SEMIOGRAFIA

DEI

VOLUMI ERCOLANESI

Pel Cav. Lorenzo Blanco

Alunno interpetre nella Reale
Officina de' Papiri.





NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI CRISCUOLO.

1842.

PREFAZIONE

Molto fu l'utile ottenuto per la scoverta de' papiri Ercolanesi fatta circa l'anno 1753. Un tale vantaggio riguarda meno l'aver potuto diligentemente considerare membrane papiracee conservate alla posterità ed il leggere originalmente opere di autori di tempi remoti, nel modo onde furono scritte; che il poter assicurare con certezza alcuni punti archeologici sopra i quali per lo innanzi variamente erasi opinato, nè truovavasi dichiarata cosa veruna.

Ad onta per altro di questa ben avventurata scoverta e della lettura de' papiri originalmente pervenutici, i dotti varii pareri han manifestato circa la punteggiatura degli antichi Greci. Or siccome infra i diversi papiri Ercolanesi rinvengonsi sparpagliatamente alcuni segni dei quali non ancora se n' è data spiegazione, così noi dopo averli ponderatamente esaminati, paragonando la continuazione, od il cambiamento di senso che vi è tra quei versi che precedono e quei che seguono ciascuno de' mentovati segni, ne daremo la interpetrazione, a nostro giudizio più probabile, ritenendone parte di essi come cifre indicanti la punteggiatura in esame.

Fin ora si è creduto che inutil fosse la illustrazione di cotali cifre, poichè senza la conoscenza di esse si sono interpetrati e renduti in latino idioma tutt' i periodi registrati in cadauna *colonna.*

In tale persuasione io era allorchè per la prima volta lessi l'utilissima opera *dell'officina de' papiri descritta* per l'erudito archeologo Cav. Canonico Andrea de Iorio. Alla pagina 77 di questa, egli afferma che

vi ha *delle cifre che per lo più incontransi alla fine dello scritto. Come esse sogliono essere* (son parole dell'autore) *quasi le medesime nelle opere dello stesso autore, così ho creduto interessante darne l'esatto disegno, acciò i dotti se ne possano occupare per rintracciarne il significato se si può.*

Questa idea, che possano esservi ne' papiri Ercolanesi cifre denotanti la maniera onde gli antichi divideano i periodi, fu da me attentamente considerata, non solo per la testimonianza di codesto illustre autore, ma anche perchè è stata dessa lodevolmente accolta appo i dotti antiquarì, tra'quali il chiarissimo abate Giambatista Zannone e l'egregio accademico Ercolanese Monsignor Cavaliere D. Angelantonio Scotti. L'ultimo di costoro nel paragrafo XXXVIII, della sua prefazione al papiro di Filodemo *sul modo di vivere degli Dei* dice così: *Adcedunt in eadem tabula notae ad margines, quae periodorum aut capitum divisionibus subjciuntur ut puncti finalis vicem gerant; vel sententiam graviorem et notatu dignam in periodo con-*

tentam indicent. Denique in hujus libri fine ut et caeterorum Philodemi operum occurrit sigla auctoris nomen indicans, cui respondere solet alia exterius signata, de quo celebre est illud Ovidii:

Indicet ut nomen littera scripta meum.

Laonde, dopo lungo ed accurato esame de' segnali che osservansi ne' papiri fin'ora pubblicati dall'Accademia, abbiam divisato di presentare a' lettori alcune nostre conghietture su la interpetrazione di queste cifre, qualora fosser desse considerate come segni di punteggiatura degli antichi Greci.

Nella spiegazione di questi segni, noi prima dell'esame delle diverse cifre che abbiam finora osservato ne' papiri; ci faremo a discorrere quanto gli antichi usassero della punteggiatura.



PARTE PRIMA

CAPO I.

Se le cifre fossero usate dagli antichi.

Gli antichi usavano spesso segni brevissimi co' quali indicavasi un'azione od una idea qualunque.

In fatti nel capo VIII, del lib. VII, de' *Dipnosofisti* di Ateneo leggesi, che con un sol *X* dichiaravasi cattiva l'azione o la parola a lato di cui questo segno era scritto. E però gli antichi critici nei loro scolii ai poeti segnarono quelle frasi o parole degne di critica con la mentovata lettera (1), per notarne la irregolarità.

(1) Casaubon. in Athen. VII. 8.

Ed il Cannegieter nelle *dissertazioni circa Britteburgo* affermò, esser la lettera *O* adoprata dagli antichi nelle iscrizioni come particolar distintivo.

Questo sistema d' indicare con una lettera idee e qualche volta anche periodi interi fu molto usitato dagli antichi, come apparisce non solo dalla brevità delle formole di molte costumanze romane (a), e dalla frequenza delle cifre stesse che rinvengonsi nell'edizioni degli scrittori greci; ma anche dalla testimonianza del dotto Orapolline che espose infinito numero di cifre usate dagli Egiziani, da' quali discesero i Greci e preser norma per istabilire ciascuna loro costumanza.

Ed in vero tanto i Greci coltivarono la scrittura per via di sigle, che per testimonianza di Eusebio e di Origene distinsero quelle cifre riguardanti la punteggiatura (σημεῖα, σημειώσεις) dalle altre di cui servivansi per correggere od indurre cambiamento nelle loro scritture, indicando entrambe sì fatte specie di note co' nomi di διαστολη, διαστιξις.

(a) Come per esempio U. R. *uti rogas* A *antiquo* I *intercedo* N. L. *non liquet* etc.

CAPO II.

Quanto le cifre fossero importanti negli scritti degli antichi. Quando queste vennero in disuso.

Dopo avere stabilito che gli antichi servivansi delle cifre, mi si potrebbe opporre che esse, benchè conosciute, non fossero molto in uso.

A dimostrare quanto gli antichi credessero queste cifre necessarie per la facile intelligenza di ciascuna loro opera, basterà solo rammentare un passo di Aristotile, nel quale egli critica lo stile di Eraclito, poichè nelle opere di costui a mala pena poteano mettersi delle *interpunzioni* stante la oscurità con la quale esprimea le sue idee: *Omnino autem oportet facile legi et proferre posse quod scriptum est. Est vero idem quod multae conjunctiones non habent, nec quae non facile est interpungere, ut scripta Heracliti. Nam quae sunt Heracliti interpungere operosum est; quia incertum est, utri vox adjaceat conjungenda an priori*

an vero posteriori ἔστι δὲ τὸ αὐτὸ ὅπερ οἱ πολλοὶ σύνδεσμοι ὄυκ ἔχουσιν· οὐδ' ἃ μὴ ῥᾴδιον διαστίξαι ὥσπερ τὰ Ἡρακλείτου· τὰ γὰρ Ἡρακλείτου διαστίξαι ἔργον, διὰ τὸ ἄδηλον εἶναι ποτέρῳ πρόσκειται τῷ ὕστερον ἢ τῷ πρότερον (1).

E questa stessa premura che avevano i Greci di servirsi della punteggiatura, era anche presso dei Romani, come ci attesta Seneca: *nos etiam cum scribimus interpungere consuevimus* (2), e Svetonio, parlando del grammatico Marco Valerio Probo, ci dice che questi principalmente badò a così fatte particolarità della scrittura (3) (a).

L'uso delle cifre per la prestezza con cui queste scrivevansi fu lodato da innumerevoli scrittori, tra' quali Marziale:
Currant verba licet, manus est velocior illis.

---

(1) Aristotel. Rhetoric. lib. III. cap. V.

(2) Epist. XL.

(3) Sveton. de illustr. grammatic. cap. XXIV. in M. V. Prob.

(a) Per cui da Gellio vien citata un' opera del ricordato Probo sulle cifre di cui valevasi Cesare nello scrivere, della quale ce ne è pervenuta porzione, che s'impresse a Parigi, e a Venezia negli anni 1510, e 1559, col titolo *de interpetrandis Romanorum litteris in 8.*

Nondum lingua suum dextra peregit
opus (1).

Manilio:

Hic et scriptor erit felix, cui littera verbum est,
Quique notis linguam superet cursumque loquentis.
Excipiet longas nova per compendia voces (2).

Ausonio:

Puer notarum praepetum
Solers minister advola
Bipatens pugillar expedi
Tu sensa nostri pectoris
Vix dicta jam ceris tenes,
Tu me loquentem praevenis
Quis, quaeso, quis me prodidit
Quis ista jam dixit tibi,
Quae cogitabam dicere (3)?

Sidonio Apollinare: *Tribuit et quoddam dicta ne celeranti scribarum sequacitas saltuosa, compendium qui compre-*

---

(1) Epigr. XIV, 208.
(2) Astr. l. IV. ver. 14.
(3) Epig. CXXXVI. 74.

hendebant signis quod litteris non tenebant (1).

Cicerone: *Et quod ad te de decem legatis scripsi, parum intellexti credo: quia* διὰ σημείων *scripseram* (2).

Seneca: *Quamvis citata excipiatur oratio et celeritatem lingua manus sequatur* (3).

Laonde Leone Allazio conchiuse esser tali segni comunalmente usati a' tempi di S. Girolamo (4).

Che se ad onta di tante testimonianze vi fu chi asserì che: *paulo ante tempora Cassiodori coepit ars interpungendi*, colui intendeva parlare al certo del nuovo sistema di punteggiare, di cui fan parola il *Mabillon* (5) e Niccolò di Cleamangi scrittore del secolo XV, che dice così: *Cessavit igitur cum dictatu antiqua scribendi formula, qua perfectam ac rite formatam litteram*

(1) Lib. IX. epist. 9.

(2) XIII. ad attic. 32.

(3) Epist. 90.

(4) Allat. Animadvers. in antiquit. Etrusc. c. 47 p. 77

(5) De re diplom. lib. I, cap. XI. §. 15.

cum certa distinctione, notisque accentuum tractim antiquarii scribebant, et surrexerunt scriptores, quos cursores (od amanuensi) *vocant, qui rapido, juxta nomen, cursu properantes, nec per membra curant orationem discernere, nec pleni aut imperfecti sensus notas apponere* (1).

Per allegar finalmente incontrastabile pruova circa la esistenza del vetusto uso delle cifre, non sarà inutile far qui parola di ciò che emerge dal Digesto, allorchè fu vietato l'uso delle cifre: *Notis scriptae tabulae non continentur edicto: quia notas, literas non esse Pedius libro XXV. ad edictum scribit* (2). Ed in vero regolare fu il proibir l'uso delle cifre nelle materie legali, poichè per sentenza del Giureconsulto Bynkersoek erano oscure ed inutili tutte le conghietture che faceansi per la spiegazione da darsi a ciascuna delle mentovate cifre: *de notis quae fiunt conjecturae fere omnes inanes sunt et lubricae* (1): di modo che la moltiplicità delle sicle, di che servivan-

(1) Epist. CLX. edit. 1613.

(2) L. XXXII. tit. I. L. VI.

(3) Ad §. 30 in Praeterm. ad leg. II. de orig. jur.

si gli antichi, produsse infiniti errori sulla intelligenza de' varii contratti, che faceansi da' *notarii* (1), e delle leggi che anche così truovavansi scritte (2).

E questo inconveniente, circa la interpetrazione delle leggi e de' contratti diversi prodotto dall'uso delle cifre, meritò l'attenzione del Giureconsulto Paolo, il quale fece quistione: se un testamento mancante affatto di lettere e scritto con le sole cifre fosse valido, o pur no. Egli risponde che al soldato solamente sia permesso di testare anche per via di cifre, poichè a questa classe di persone è lecito disporre in qualunque modo (3).

Per cui Giustiniano volendo poscia bandir affatto l'uso di esse dalla Giurisprudenza, comandò che tutti coloro i quali scrivendo copie del suo codice servivansi di sicle, avesser dovuto perdere la copia e fossero assoggettati a pena criminale: *Eamdem autem poenam*

(1) L. Lucius 40 in princ. dig. de testam. milit. Cujac. lib. III. observ. c. 3.

(2) Cujac. ad § ult. I. de vulg. subst.

(3) Dig. lib. XXIX. tit. I. L. 40.

falsitatis constituimus et adversus eos, qui in posterum leges nostras per siglorum obscuritates ausi fuerint conscribere: omnia enim, id est, et nomina prudentum, et titulos, et librorum numeros per consequentiam literarum volumus, non per sigla manifestari: ita ut, qui talem librum sibi paraverit, in quo sigla posita sint in qualemcunque locum libri, vel voluminis, sciat inutilis se esse codicis dominum, neque enim licentiam aperimus, ex tali codice in judicium aliquid recitare, qui in quacumque sua parte siglorum habet malitias. Ipse autem librarius, qui eas inscribere ausus fuerit, non solum criminali poena, secundum quod dictum est, plectetur: sed etiam libri aestimationem in duplum domino reddet, si et ipse dominus ignorans talem librum vel comparaverit, vel confici curaverit; quod et antea a nobis dispositum est, et in latina Constitutione, et in Graeca, quam ad legum professores dimisimus (1).

---

(1) Cod. lib. I. tit. XVII. L. 2. §. 22.

CAPO III.

Quali persone presso i Romani dovessero apporre la punteggiatura.

Pria di conchiudere questo esame degli usi de' Romani intorno al modo onde costoro correggevano e punteggiavano ogni scrittura, è da avvertire che ai grammatici era affidato l'incarico di ponderare ciascuna opera. E però Seneca parlando di certo grammatico: *Quatuor millia librorum Didymus grammaticus scripsit: miser, si tam multa supervacua legisset*(1). Per cui questi erano indicati anche col nome di *censores*.

Di questo sistema ne rendon piena testimonianza Quintiliano (2), Orazio (3), Ovidio che in una delle sue lettere conchiuse:

Tu bonus hortator, tu duxque comesque fuisti.

Cum regerem tenera fraena novella manu.

(1) Epist. LXXXVIII.

(2) Lib. I. cap. IV.

(3) Epist. XII. II. 109.

Saepe ego correxi sub te censore libellos;
Saepe tibi admonitu facta litura mea est (1).

e finalmente Ausonio il quale parlò di Aristarco indicandolo col nome di *censore*:

Maeonio qualem cultum quaesivit Homero
Censor Aristarchus, normaque Zenodoti(2).

Laonde i grammatici, appo i Romani aveano l'incarico di aggiugnere la punteggiatura a ciascuna opera, come coloro che erano obbligati di correggere tutti i libri che voleansi pubblicare.

Del rimanente crediamo inutile l'intertenerci maggiormente su tale argomento, rimettendo i curiosi alla lettura di molti classici scrittori che a lungo di ciò parlarono (3).

---

(1) Ovid. ex port. IV. 12 23.

(2) Lud. sep. sapient. 211 edit. Burdigal.

(3) Stephan: in dissert: *de critic: veterib:* edit: Paris: 1587. Sciopp: *de art: critic:* Heins: dissert: *de critic: apud vet: ort: et progress:* Cantabr: 1646. Wower: *polymath*: cap: 15. Morhof *polyh: liter:* lib: IV, Cap. 10. Struv: *biblioth: antiq:* pag. 412.

CAPO IV.

Di quante specie fossero le note di cui gli antichi usavano ne' libri; e da chi fossero inventate.

Dopo avere stabilito che erano dagli antichi usate delle note che apponeansi ai libri, non sarà fuor di proposito l'occuparci alquanto nell' esame delle varie specie di tai segni. Or siccome di questi alcuni servivano ad indicar la punteggiatura, ed altri erano note per la dilucidazione di qualche periodo, così noi ci tratterremo pria su l' esame de' diversi modi ne' quali divideasi dagli antichi ciascun periodo, ed indi esporremo le differenti sicle, di cui faceasi uso per indurre cambiamento o altra correzione ne' manoscritti.

Nel determinare quale fosse la punteggiatura degli antichi, molte cose dagli archeologi si affermarono. In fatti da Diomede (nel lib. II. *de pronunciatione*) e

da Donato Grammatico (1) si credette che tutta la punteggiatura antica consistesse in un sol punto diversamente situato: *Distinctio est ubi finitur plena sententia, hujus punctum ad summam litteram ponimus. Subdistinctio est ubi non multum superest de sententia: hujus punctum ad imam litteram ponimus. Media est ubi fere tantum de sententia superest, quantum jam diximus, cum tamen respirandum sit: hujus punctum ad mediam litteram ponimus* (a).

Santo Isidoro poi nel mentre che nel cap. 19 del libro I.° assegnò al solo punto tante diverse proprietà, nel capo 20 del medesimo libro dichiarò che dagli antichi soleansi a' punti aggiugnere delle

(1) De discret. pag. 432 lib. II.

(a) Dagli amanuensi de' papiri non si tralasciò del tutto l'uso de' punti, come apparisce alla fine del II. verso della colonna XXIV, del papiro di Filodemo *sulla Musica*, nel quale osservasi un punto a fianco al δ. che è l'ultima lettera del verso, benchè forse in simili circostanze codesti amanuensi abbian puranco usato altri segni che producevan l'effetto stesso de' punti.

linee e delle figure *gamma ad dextram referentes.*

Laonde gli antichi adopravano non solo i punti e le linee, come pretese il Santo Vescovo di Siviglia: ma anche vi erano altri segni di cui valeansi frequentemente nelle loro scritture. Questa teorica venne in generale manifestata pure da Cicerone, il quale fè parola sì delle note che da' librai apponeansi a ciascun libro per indicare il prezzo dell'opera; che de' segni atti a render più chiara la intelligenza del senso e del periodo: *Non librariorum notis, sed verborum et sententiarum modo interpunctas clausulas in orationibus veteres esse voluerunt* (1).

Ad esaurire per altro la narrazione de' diversi modi onde gli antichi separavano i periodi di ciascuna opera, è uopo far parola della divisione in versi, i quali venivano indicati co' numeri progressivi. Per cui Diogene Laerzio afferma esservi opere di Aristotile di 445,270 versi μυριάδες στίχων τέτταρες καὶ τετταράκοντα, πρὸς τοῖς πεντακισχιλίοις καὶ

(1) De orat. III. Dausqu. ortograph. IV. 1 e 2.

διακοσίοις ἑβδομήκοντα (1); e rammentando di Crisippo che scrivea molto (πολυγραφώτατος) dichiara che costui scrivea 500 versi al giorno (2). Plinio parlando di Zoroastro afferma che *vicies centum ab eo millia versuum condita*. S. Girolamo nella lettera a Magno oratore romano : *Scripserunt contra nos Celsus atque Porphyrius: priori Origenes: alteri Methodius responderunt. Quorum Origenes octo scripsit libros. Methodius usque ad decem millia procedit versuum*: ed in un' altra a Damaso vescovo romano : *Quos mihi jampridem dederas Lactantii libros, ideo non libenter lego, quia et plurium epistolae in eis usque ad mille spatia versuum extenduntur.* Faremo intanto qui notare che con questa divisione non s'indicava ciascuna linea dello scritto ; poichè per *verso* s' intendea una parte del periodo, e qualche volta anche un periodo intero (*aut simplicem periodum , aut compositae periodi partem*) e ciò

---

(1) In Aristotel. XII. 27.
(2) In Chrysipp. III. 181.

si deduce da che S. Geronimo dichiarò aver egli ordinato le scritture: *colis et commatibus translationem suam ut qui distinctiones secularium litterarum comprehendere minime potuerunt, hoc remedio suffulti, inculpabiliter pronunciarent sacratissimas lectiones* (1).

Che anzi quell'insigne Dottore, rammentando di questa stessa divisione, la indicò or col nome di *versi*, ed or con quello di *coli*: *prophetas versibus descriptos*(2). Ed altrove. *Silvam nominum, sensuumque barbariem per cola versuum digessisse* (3).

Questa divisione in *coli* o *versi* che vogliam dire, fu dallo stesso S. Girolamo adoprata in ciascuna opera, perchè, secondo lui, anche gli scritti di Demostene e di Tullio erano così ordinati (*per cola et commata* (4)).

In quanto poi alle note di censura da

(1) Cassiodor. divin. lect. cap. XII.

(2) Hieronim. Praefat. in Isac.

(3) Prolog. in paralip.

(4) In Isac.

alcuni si è creduto che queste consistessero in una sola lettera la quale indicava tanto una cifra numerica, che un' idea od un pensiere qualunque. Da altri si è asserito che queste cifre non fossero a guisa di lettere.

Plutarco per altro nella vita di Catone dichiara, che l'orazione detta da costui al Senato romano fu copiata dagli amanuensi i quali usarono delle cifre adottate pria dal medesimo Cicerone: *hanc solam orationem Catonis servatam ferunt, Cicerone Consule, velocissimos scriptores ante docente ut per signa quaedam et parvas brevesque notas multarum litterarum vim habentes dicta colligerent* τοῦτον μόνον ὧν Κάτων εἶπεν διασώζεσθαι φασὶ τὸν λόγον, Κικέρωνος του υπάτου, τοὺς διαφέροντας ὀξύτητι των γραφέων, σημεῖα προσδιδάξαντος, ἐν μικροῖς καὶ βραχέσι τύποις, πολλων γραμματων ἔχοντα δυνάμιν.

Tutte queste differenti sicle introdotte per maggiormente chiarire la intelligenza di ciò che si scrivea, produssero all'opposito un effetto contrario; ed in fatti tanto era scabrosa la conoscenza di questi vari e misteriosi alfabeti che dal Vigenere si dissero difficilissimi a compren-

dersi: *c'est une profonde mer de confusion et un vraie gêne de la mémoire comme chose laborieuse infiniment* (1). Il numero poi delle breviature può arguirsi in parte dall' osservare le diverse opere degli antichi. Da queste emerge che essi o servivansi della prima lettera di una parola per indicarla intera, come *D* per *Digesta*, *T* per *Titus F. C.* per *faciendum curavit*, od usavano di un linguaggio di convenzione diverso affatto dall' usuale, come *ff.* per *digestis* ec.

Testimonianza di simil sistema ne fornisce Svetonio (2). *Quoties per notas scribit* b *pro* a; *e pro* b *ac deinceps eadem ratione sequentes litteras ponit pro* z *autem duplex* aa : ed altrove : *exstant epistolae ad familiares domesticis de rebus; in quibus si qua occultius perferenda essent, per notas scripsit, id est sic structo litterarum ordine, ut nullum verbum effici posset: quae si quis investigare, et persequi vellet, quartam elemen-*

(1) Traitè des chiffres.

(2) In August. cap. 88.

torum litteram, id est d *pro* a, *et perinde reliquas commutet* (1).

Ad oggetto poi di non far comprendere ciò che era scritto in ciascun foglio, s'immaginarono da' Romani altre cifre, diverse dalle comuni a seconda delle circostanze. E però Cicerone, parlando dell'astuzia di certo Gneo Flavio e del modo onde i giureconsulti Romani pensarono di occultare alla plebe le notizie di alcune cose importanti, dichiara che: *Irati illi, quod sunt veriti, ne, dierum ratione pervulgata, et cognita, sine sua opera lege possit agi, notas quasdam composuerunt, ut omnibus in rebus ipsi interessent* (2).

Che anzi fomentando maggiormente questo sistema di scrivere differentemente dall'usuale, gli antichi giunsero fino a scriver parole intere per via di punti, diversamente situati, come apparisce da Ausonio:

Cui multa fandi copia

(1) In Caesar. cap. 56.

(2) Pro L. Murena cap. XI.

Punctis peracta singulis
Ut una vox absolvitur (1).

Gli antiquari, volendo rintracciare qual fosse l'autore delle cifre, diverse cose asserirono. In fatti fuvvi chi disse esserne stato inventore Tullio Tirone liberto di Cicerone (a): per il che Eusebio volendo per ordine dei tempi dare un ragguaglio di questa specie di scrittura, non curossi di ciò che avea affermato il Vescovo di Siviglia ed attribuendone la invenzione a Tirone conchiuse: *M. Tullius Tiro libertus Ciceronis primus notas commentus est* (3) ed altrove: *Romae primus Tullius Tiro Ciceronis libertus commentus est notas, sed tantum praepositionum. Post eum Tertius Persannius Phylargyrus et Aquila Mecaenatis libertus, alius alias addiderunt; deinde*

(1) Epigr. CXLVI. 4.

(a) *Per cui nel 1747 a Parigi s'impresse un opera col titolo*: Alphabetum Tirooianum seu notas Tironis explicandi methodus cum pluribus notis ad Historiam et jurisdictiooem tum ecclesiasticam tum civilem pertiucotibus.

(3) Lib. LV. act. ano. 746.

Seneca contracto omnium digestoque numero, et aucto opus effecit in quinque millia.

Da altri si affermò che Seneca non solo avesse riunite e disposte con ordine quelle di già esistenti, ma anche ne formasse delle altre (1). Nè mancaron di coloro che credettero da Ennio essere stati inventati i primi 1100 caratteri, che poi furono accresciuti e migliorati dal mentovato Tirone. Per cui S. Isidoro asserì che: *vulgares notas Ennius primus 1100 invenit* (2).

Ciò non per tanto, Dione Cassio confondendo Aquila col patrono lodò Mecenate perchè il primo avea inventate le cifre. ὅτι πρῶτος σημεῖά τινα γραμμάτων πρὸς τάχος ἐξεῦρε (3).

---

(1) Diacon. de notis.

(2) Lib. I. cap. 21.

(3) Lib. LV. ann. Urb. Cond. 746 in fine.

CAPO V.

Quali cifre si fossero immaginate posteriormente per render più facile la intelligenza della scrittura.

Gli antichi adopravano differenti cifre per la intelligenza di alcune scritture. Or siccome poche di così fatte cifre ci sono state tramandate ne' libri degli antichi, così volendo l'illustre Scozzese Carlo Luigi Ramsay stabilire un sistema di cifre che più si conformasse alle poche testimonianze dei classici scrittori su di ciò, pose a stampa nel 1681, la sua *Tachygraphia, seu ars breviter et compendiose scribendi*, dedicata a Luigi XIV. In quest'opera l'autore riduce le 22 lettere in forma di semplici linee, ed assegna il modo come le medesime linee, diversamente situate, possano sostituirsi alle vocali, alle consonanti, e ai dittonghi medesimi.

In fine crediamo di non dover tacere il sistema esposto da Giovanni

Wilkins, vescovo di Chester, nel suo *Saggio circa il linguaggio filosofico.*

Costui assegnò a ciascuna parola del dizionario di una lingua un numero progressivo. Dopo questa rassegna di voci ei pretese, che usando del numero progressivo spettato a ciascuna parola in così fatto computo, si avesse potuto formar un vocabolario numerico, applicabile poscia a qualunque lingua.

Laonde supposto per ipotesi che in questo dizionario aritmetico la parola *tu* corrisponda al numero 3. il verbo *venire* a quello di 1000 e l'avverbio di *oggi* a quello di 700, dal cittadino di qualsivoglia nazione per esprimere l'idea di *tu oggi verrai*, si debba dire 3. 700. 1000!

PARTE SECONDA

Gli antichi soleano apporre alle loro opere de' segni riguardanti tanto la divisione de' periodi e del senso, che il giudizio critico sopra ciascun verso o ciascuna parte di una opera. Questo duplicato uso, che gli antichi faceano delle note, ci obbliga a dare una doppia spiegazione di quei segni che più frequentemente rinvengonsi ne' papiri Ercolanesi.

Nell'una cioè riterremo che sien dessi adoprati per separare l'un periodo dall' altro; e nella seconda, considerandoli come note critiche, manifesteremo quell' interpetrazione che da diversi classici scrittori si è loro assegnata.

Mi si potrebbe objettare per altro esser inutile questa varia spiegazione poichè quella sola è la vera, che vien mentovata da' classici.

Ma d' altra parte se questi segni non si ritenessero come punteggiatura, si dovrebbe per necessità ammettere che ne' papiri non vi fosse divisione alcuna de' periodi; il che si oppone a ciò

che da noi è stato di sopra ampiamente esposto.

E però che io nella illustrazione di alcuni di tai segni gli abbia spiegati e come punteggiatura, e come note critiche.

N. B. Nel ritrarre le cifre le abbiamo copiate dagli originali, senza aver riguardo al modo come furono incise ne' volumi pubblicati.

CAPO I.

Quale effetto avesse l' obelo ne' libri degli antichi. Se corrisponde al punto. *E come dagli antichi scriveasi il* punto *e* virgola.



Queste tre siele in molti papiri furono considerate come indicanti cominciamento di capitolo (1); in altri come punto finale (2); in altri come virgola (3), ed in altri vennero totalmente poste in non cale (4).

---

(1) Col. XIV. del papiro di Filodemo *sul modo di vivere degli Dei* ver. 5 e 6.

(2) Col. XVI. verso 3 Filodemo *sul modo di vivere degli Dei*, Col. XVII, verso 6 idem, Col. XVIII, verso 3 idem, Col. XIX, verso 7 idem, Col. XIII verso 1 idem. Col. IX. verso 30 Filodemo *su la Musica*, Col. X. verso 24 idem, Col. XIX. verso 12 idem.

(3) Col. III. verso 9 Filodemo *su la musica*, Col. XV. verso 4 idem, Col. XIX. verso 3 idem, Col. XX. verso 13 idem.

(4) Col. XIII. verso 4 di Metrodoro *su le sensazioni*, Col. XVII. verso 12 Filodemo *su la musica.*

Per lo più il senso delle parole che seguono non è in realtà tanto differente, da poter far supporre un cominciamento di altro capitolo, nel quale necessariamente dovrebbero vedersi esposte cose affatto diverse dalle già dette. Che anzi in que' periodi fra' quali vi è uno di questi segni il soggetto è quasi il medesimo ed il proposito è lo stesso, come può vedersi nell'*Epitome* da noi fatta de' papiri Ercolanesi, nella quale incontransi talvolta in un sol capitolo riuniti or quattro ed or cinque capitoli di ciascun papiro, perchè il senso, lungi dall'esser compiuto, in quei versi, a canto a cui sono questi segni, continua puranco ne' periodi che seguono.

Perciò potrebbe supporsi che le linee in parola sieno state adoperate indifferentemente allo stesso fine onde ora ci serviamo del punto finale, o sia per indicare cominciamento di un altro periodo.

Questa conghiettura sembrerebbe probabile allorquando si considera che le mentovate linee leggonsi a lato di quei versi, ne' quali evvi od una frase che in Italiano si renderebbe *a quella parte poi*

che riguarda (1), od altra parola da cui emerge continuarsi a trattare lo stesso argomento. Tanto più che se si ammettesse che ciascuno di questi segni fosse usato a denotare cominciamento di altro capitolo affatto differente dall' antecedente, non solo ogni capitolo comincerebbe con un *quidem*, *autem*, od *et*, ma in molte colonne vi sarebbero quattro, e cinque capitoli, ciascuno de' quali verrebbe composto da pochissimo numero di versi (2).

Ciò non per tanto la forma di queste linee molto somiglia a quella che ne' libri degli antichi era indicata col nome di *obelo*, perchè simile ad uno spiedo trasversale; del quale ne fa menzione S. Agostino così: *recta et adversa obelata ponitur finito loco suo monade significante similem quoque esse* (3).

Quest' *obelo* dagli antichi adopravasi anche qual segnale indicante che il senso

(1) Col. X. Filodemo *su' vizii e le virtù opposte*.

(2) Col. XIII. e XVI. di Filodemo *su' vizii* e col. IX. dello stesso *su la musica*.

(3) Lib. I. Emend. cap. 6.

era o dubbio, o da riprovarsi, giusta la descrizione del Vescovo di Siviglia: *Obelus, idest virgula jacens, apponitur in verbis, vel sententiis superflue iteratis, sive in iis locis, ubi lectio aliqua falsitate notata est, ut quasi sagitta jugulet supervacua, atque falsa confodiat* (1).

Il segnale in parola era di frequente usato dagli antichi; per cui fu rammentato da Ausonio.

Pone obelos igitur spuriorum stigmata vatum (2).

Da Diogene Laerzio nella vita di Platone: ὀβελὸς περιεστιγμένος, πρὸς τὰς εἰκαίους ἀθετήσεις (3).

E da Cicerone: *alter Aristarchus hos* ὀβελίζει (4).

Perciò le correzioni che Aristarco praticava sui libri che leggeva erano da costui indicate per via di cifre: *Aristarchi notas, quibus aliena carmina compunxit, recognoscam* (5). Ed altrove

---

(1) Isidor. *etymolog.* lib. I. cap. 20.

(2) Procem. in VII. *Sapient.* v. 13.

(3) In Plat. XXXIX. 66.

(4) Ciceron. *epist. famil.* IX. 10.

(5) Senec. *Epist.* 88.

lo stesso Seneca : *mittam itaque ipsos tibi libros : et ne multum operae impendas , dum passim profutura sectaris, imponam notas , ut ad ea ipsa protinus , quae probo et miror, accedas* (1). E Cicerone: *quoniam te non Aristarchum, sed Phalarim grammaticum habemus, qui non notam apponas ad malum versum , sed poetam armis persequare* (2).

Questo sistema praticato da Aristarco fu mentovato anche da Orazio:

Culpabit duros incomptis allinet atrum
Transverso calamo signum ambitiosa recidet
Ornamenta : parum claris lucem dare coget
Arguet ambigue dictum mutanda notabit
Fiet Aristarchus (3).

E S. Girolamo rammentò del medesimo segno così: *utriusque scripta censoriam lectoris sentiant* (4).

Per altro la interpetrazione compiu-

---

(1) Senec. *Epist.* 6.
(2) In Pison. cap. 30.
(3) Orat. *art. poet.* ver. 446.
(4) *Advers. Rufin.*

ta di così fatto segnale leggesi in Sisto Senese: *Obelus idest veru vel transversa virgula pyramidalis, praeponitur verbis sive sententiis divinorum codicum superflue iteratis sive in his locis, ubi lectio adscititia videtur incertae, obscurae, vel ambiguae auctoritatis: ut tali nota veluti sagitta confodiantur suspecta ac superflua.*

Finalmente gli antichi non solo con la *virgola trasversale* detta *obelo* dichiaravano riprovata o dubbia una sentenza, ma anche in questo senso servivansi di un ɵ; per cui da Sidonio Apollinare:

Isti qui valet exarationi
Districtum, bonus, applicare Thetae (1)

E da Persio:

Et potis es nigrum vitio praefigere Theta (2).

Ma affinchè resti del tutto esaurita la interpetrazione di così fatto segno paleografico, non omettiamo di avvertire che talvolta, oltre all'averlo scrit-

(1) *Carm.* IX 331.
(2) *Satyr.* v. 13.

to a lato del verso cui riferivasi, da' greci amanuensi si lasciò ancora uno spazio tra le parole alle quali questa cifra avea rapporto.

ανεδην υπερηφανουν
τας   τοσαυτα μεν (1).

In questo caso noi crediamo potersi interpetrare come punto finale di un periodo e cominciamento dell' altro, che comunalmente dicesi *punto e da capo*: nel mentre che poi lo spazio senza la linea può corrispondere all' attuale *punto e virgola*; poichè trovasi ne' casi medesimi, ne' quali ora usasi cotal punteggiatura, o sia quando si vollero dall' autor del papiro *separare le parti minori di un periodo* per dare maggior chiarezza al senso e per far alquanto *soprassedere colui che leggesse* (2).

---

(1) Col. XVI. Filodemo *su' vizii* ver. 25.

(2) Col. X. ver. 15 Filodemo *su' vizii e le virtù opposte.* Col. XVI. ver. 10 idem, Col. XVII. ver. 10 idem, Col. XVIII. ver. 25 e 30 idem, Col. X X. ver. 1 idem, Col. XX. ver. 5 idem, Col. XXI. ver. 13 idem, Col. XXIII. ver. 13 idem, Col. XXIV. ver. 12 idem, ed altrove.

CAPO II.

In che modo gli antichi usassero de' due punti. *Se li scrivessero col segno della dipla.*



Questi sette segnali benchè sembrassero dissimili tra loro; pure tal differenza in realtà non esiste, poichè ciascuno è composto da due linee che presentano un angolo a destra.

Fin oggi si è creduto che questi segni fossero stati adoprati nella stessa significazione delle linee di già esaminate. Per cui in taluni papiri si sono ritenuti quali cifre indicanti cominciamento di capitolo(1); come se tutti dallo stesso scrittore venissero indifferentemente usati.

Siccome questi sette segni hanno una conformazione diversa affatto dalle sicle di cui abbiam tenuto discorso nel pre-

---

(1) Filodemo *su' vizii e virtù opposte* col XXI. ver. 35.

cedente capitolo, così tal differenza ci ha fatto supporre esser vario ancora lo scopo a cui venivano destinati. Ci siamo perciò indotti a presentare altra spiegazione de' segni in esame; poichè non è da supporsi che lo stesso amanuense per indicare la medesima idea abbia fatto uso di altre cifre; tralasciando quelle più facili a scriversi, e valendosi di queste più difficili.

Laonde potrebbe supporsi che ciascuna di esse equivalesse a quella specie di punteggiatura comunemente indicata col nome di *due punti;* poichè per lo più tali segni sembra che fossero adoprati allora quando o si abbian voluto *separare le parti maggiori di un lungo periodo* (1), *o ad un senso per se compiuto se ne abbia voluto aggiungere un altro che vi avesse connessione* (2), *o fi-*

---

(1) Col. XXII. e XXIII. del papiro di Filodemo *su la musica.* Col. XII. di Filodemo *su la vita ed i costumi*, ed altrove.

(2) Framm. VII. di Polistrato *sul disprezzo irragionevole* col, XII, ver, 2 Filodemo *su la musica*, col, XIII, 4 ver, ibid. col, XVIII. ver, 7 Filodemo *su i vizi e le virtù opposte.*

nalmente si vollero riferire le precise parole dette da alcuno.

Questo nostro pensamento è anche corroborato dalle costanti testimonianze di insigni scrittori. Ed in vero non solo S. Isidoro e Montfaucon ritennero queste cifre come atte a separare un periodo dall'altro Διπλῆ ὀβελισμένη (>—) *interponitur ad separandas in comoediis vel tragoediis periodos*(1); Ma anche era questo segno adoprato dagli antichi quando si rammentavano sentenze altrui o si mentovava qualche personaggio, come riferisce S. Isidoro: *Linea duplex, scriptores nostri apponunt in libris ecclesiasticorum virorum ad separanda testimonia Sanctarum scripturarum*; e Cicerone, il quale parlando delle gesta di Vibullio raccontatele da Pompeo in una lettera, conchiude: *id ex Pompeii litteris cognosces, in quibus animadvertito illum locum, ubi erit* Διπλῆ (2).

Non ignoro che mi si potrà opporre che la ortografia romana sia stata diversa

---

(1) *Orig.* cap. XX. et Montfaucon *Palaeogr.* IV. c. 5.
(2) *Ad Attic.* VIII, 2.

dalla greca; ma su tal punto i Romani seguirono perfettamente le costumanze greche (1).

CAPO III.

Quali segni ne' libri degli antichi denotassero che nel periodo le parole o non erano ben collocate o che vi erano due frasi che indicavano la medesima idea.

⌣ ?

Nelle colonne XV del papiro di Metrodoro, e XIV di quello di Filodemo sul *modo di viver degli Dei*, osservansi due curve di diversa forma, scritte a canto a' versi dalla parte sinistra.

Per la interpetrazione di queste si-

---

(1) Hephaestion. *de metr.* et Demetr. *Triclin.* in Aristophan. schol. edit. 1525, Περὶ σημείων τῆς κοινῆς συλλαβῆς των ἐντὸς κειμένων τῆς βίβλου.

cle è uopo osservare che dagli antichi scrivevasi il *sigma* come un semicircolo (C) curvo a sinistra; e quindi difforme da' segni in parola.

Ciò premesso, l' esatta spiegazione di queste cifre si ottiene dalle testimonianze de' classici scrittori.

Ed in vero, ciascuno di questi segni veniva dagli antichi indicato col nome di *antisigma*, e siccome diverse cose essi denotavano, perciò variamente furono descritti.

S. Isidoro mettendo differenza tra l'antisigma co' punti, e quello senza punti, conchiude che il primo (περιεστιγμένον) sia stato adoprato quando dall'autore si erano scritti due versi di cui ciascuno rendeva la medesima idea, per la scelta de' quali era questi in dubbio: *Antisigma cum puncto ponitur in iis locis ubi in eodem sensu duplices versus sunt, et dubitatur qui potius eligendus sit* (1); ed il secondo fosse usato allorchè dallo scrittore intendeasi mutare l'ordine e la posizione del-

---

(1) Orig. cap. XX.

le parole: *antisigma ponitur ad eos versus quorum ordo permutandus est, sicut et in antiquis auctoribus positum invenitur*(1).

Ciò non pertanto Diogene Laerzio rammentando di una tale cifra, dice che l'antisigma con due punti dichiarava esservi nel periodo cui apponeasi, o due frasi che denotavano la medesima cosa, o qualche idea che dovea esser collocata differentemente: *Antisigma utrinque punctum habens ad usus duplices et translationem scripturae.* 'Αντισίγμα περιεστιγμένον πρός τάς διτ τάς χρήσεις καί μεταθέσεις τῶν γραφῶν (2) (a).

---

(1) *Orig.* cap. XX.

(2) *In Platon* XXXIX.

(a) Sembra quindi che gli antichi avessero indifferentemente usato dell' *antisigma* co' punti e di quello senza punti; poichè se si ammettesse la differenza esposta da S. Isidoro, si dovrebbe ritenere del pari, che malamente abbia opinato Laerzio attribuendo all' antisigma co' punti tanto le qualità assegnatele anche dal S. vescovo di Siviglia, quanto quelle che il mentovato vescovo avea dichiarato appartenere all' antisigma senza punto. E però bisogna conchiudere che l'antisigma si scrivesse in due modi e che entrambi denotassero le medesime cose.

CAPO IV.

Se gli antichi numerassero le pagine di ciascun libro come gli odierni scrittori.

+]ï

In fronte alle colonne IV , e XVI , del papiro *su la musica* osservansi questi due segni.

La interpretrazione di essi può desumersi non solo dall'osservare il modo onde sono scritti , ed il numero progressivo delle pagine in cui son segnati; ma anche la spiegazione della prima cifra si ha dall' esame della seconda.

E che sia così , il primo segno è a guisa di un *alfa* o di un *delta.* Or siccome nel mezzo della lettera apparisce essere scorso abbondante inchiostro dalla penna dell'amanuense, ne viene però impedita la chiara intelligenza.

Il secondo poi non può dirsi se non che un indizio di *pi* (π). Questa lettera da'Greci adopravasi anche come cifra denotante il numero 16 , che corrisponde

esattamente al numero della colonna nella quale è dessa scritta, che è precisamente la XVI. del papiro.

Ciò posto se si ammette che questo sia un *pi* e che denoti il numero progressivo della pagina, ci è forza conchiudere che il primo segno sia cifra numerica indicante il numero 4, il quale scriveasi con un *delta*, perchè è segnato nello stesso luogo della colonna IV, ove nella XVI è scritto il *pi*. Per cui puossi dedurre: I. che di queste due cifre l'una sia *delta* (Δ), e l'altra *pi* (Π); II. che entrambe sieno state usate come note numeriche ad indicare ciascuna pagina; III. E finalmente da queste due colonne si può dedurre che gli antichi ne' loro libri ordinavano le pagine nel modo stesso che praticasi dagli odierni scrittori.

CAPO V.

Se gli anticlii usassero di asterisco.



Nel papiro di Filodemo *su la musica* tra gli altri segni osservasi quello di un X con quattro punti.

Esso è scritto alla fine de' versi. Or siccome nelle righe in cui vi è questa cifra non avvertesi cambiamento alcuno sia di senso, sia di altre particolarità di scrittura; così stante la dubbiezza della interpetrazione di esso, manifesteremo solo poche nostre osservazioni fondate sopra alcune testimonianze di classici.

Ciò posto crediamo che il X coi quattro punti sia stato adoperato dallo scrittore Ercolanese qual nota, o per poter con prestezza rinvenire quei determinati versi, o per indicare qualche altra notizia che alle rispettive righe rapportavasi; nel modo stesso come ora usiamo quei segni generalmente detti *note marginali.*

Per cui da Eustazio e da altri si credette il X in tal modo scritto corrispondere ad un asterisco; *velut nota decussantis erat asterisci* τὸ στοιχεῖον ὅτι τετραχῇ στιζόμενον ἀστερίσκου σημεῖον ἀποτελεῖ. Ed indi καὶ ὅτι πρὸ τοῦ χ στοιχείου οὐ δύναται προκαθῆσθαι δασεῖα (1).

E siamo vie maggiormente indotti a tal pensamento, in quanto che gli antichi rileggendo le loro opere soleano spesso aggiugnervi altre idee, correggendo o mutando le parole già scritte nel papiro; come può osservarsi nelle colonne III, XXII, e XXIII, dell' opera di Polistrato, sul *disprezzo irragionevole*, a piè delle quali leggonsi alcune parole in minutissimo carattere precedute da un segno che corrisponde esattamente ad un altro simile scritto ne' versi cui queste parole hanno rapporto (2).

(1) *Ad Odiss.* I. pag. 1627 edit. Rom. 1542.

(2) Veggasi sopra tutto la colonna XXII. del mentovato papiro di Polistrato.

CAPO VI.

Qual segno denotasse l' approvazione di una idea o di una frase qualunque.

⨯

Oltre al x con quattro punti, a canto alle colonne Ercolanesi trovasene anche scritto un altro senza i punti di differente forma e diversamente impiegato (1).

Su la interpetrazione di questo segno varie furono le opinioni degli scrittori.

In fatti da alcuni si credette che il verso al cui lato questa lettera era scritta fosse reputato cattivo dall' autore, e quindi avesse inteso di riprovarlo (e perciò diceasi χιαζομένος στίχος *verso cassato*); altri sostennero il contrario e considerarono come utile la sentenza a lato della quale questo segno era posto. Però Cassiodoro (2) affermò: *Ticonius Donatista in eodem volumine quaedam non respuenda subjunxit, quaedam vero venenosa dogmata juri permiscuit. Cui tantum in bonis di-*

(1) Filodemo *sul modo di vivere degli Dei*. Col. XI. in fine.
(2) Lib. I. divin. lect. cap. IX

ctis Chresimon (Χρησιμον), *in malis Achreston* (Αχρηστο), *quantum transiens valui aperire, ut arbitror, competenter adfixi.*

E Diogene Laerzio forse confondendo questo x e quello che scriveasi con due soli punti dichiarò : x *utrinque punctum habens ad electiores quasquae sententias ornatusque verborum apponitur.* Χ περιεστιγμένον πρὸσ τὰσ ἐκλογὰσ τησ καλλιγραφίασ λαμβάνεται (1).

Ciò posto ritenendo questa interpetrazione della cifra x, osserveremo solo che dal verso, a canto al quale esso è scritto, Filodemo incomincia ad esporre varie dottrine degli Epicurei su gli effetti prodotti dal sonno, e ad esaminare, giusta le opinioni di costoro, se gli Dei fossero affetti dal sonno nel modo stesso come lo sono altri esseri. Laonde potrebbe ritenersi che, colui il quale rilesse questa opera di Filodemo prescelse questo segno per denotare che dall' autore del papiro era stata ben trattata la quistione in parola, e che l' esame di essa era importantissimo in un' opera di simil fatta.

---

(1) Diog. Laert. *in vit. Platon.* XXXIX. 66.

CAPO VII.

Se ne' papiri vi fossero altre cifre denotanti la cifra dell' amanuense ed il giudizio di que' versi al cui lato era scritto ciascun segno.

[illegible]

Nel papiro su' *vizî, e le virtù opposte* (1), ed in quello su' *vizî* (2) osservasi uno *psi* con qualche tratto di penna.

Siccome di questo segno paleografico non si fa parola dagli scrittori che di ciò han trattato, così solo manifesteremo alcune congetture che sembrano consentanee alle regole con le quali si è interpetrata dagli scrittori medesimi ciascuna delle sopraesposte cifre.

Ciò premesso, noi osserviamo che questa lettera può considerarsi o come iniziale di una parola indicante il merito della

(1) Col. XII. e XXII.
(2) Col. XVIII. e XIX.

sentenza a lato di cui è dessa scritta; e allora si potrebbe considerare come una cifra denotante le voci di ψευδος *bugia*, o di ψεφαρος *oscuro*, supponendovisi la parola λογος *espressione discorso*: nel modo stesso come per la interpetrazione del x si supponeva la voce ρημα *discorso*, *parola*(1). O pure sarebbe questa cifra da considerarsi come una di quelle note di che usavano i copisti, giusta la testimonianza di Cicerone: *interspirationis enim non defatigationis nostrae, neque librariorum notis* (2).

Laonde ritenendo che fosse questa una delle note di cui servivansi i *librarii* potrebbe supporsi puranco esser questa l'iniziale del nome dell' amanuense o la cifra adoperata da cadaun copista, per far discernere i papiri scritti da lui, da quelli copiati dagli altri amanuensi.

Che se qualche critico rivocar volesse in dubbio la esistenza di copisti il cui nome incominciasse dalla lettera *psi*, a

---

(1) Vedi cap. VII. della parte II. di questo saggio.

(2) *De Oratore* III. 44.

costoro noi diremo che dal verso 1150 della Comedia di Aristofane col titolo *Gli Acarnesi* emerge esservi stato certo copista per nome Antimaco, il quale era figlio di Psacade Αντίμαχον τὸν ψακάδος τὸν ξυγγραφῆ.

Che anzi potrebbe credersi che lo scrittore di questo papiro si nomasse anche Psacade. Tal conghiettura è fondata su due considerazioni: 1. perchè questo nome era abbastanza comune tra' Greci, di che chiara pruova ne è l' autorità di Celio in una delle epistole da lui scritte a Cicerone, dove fa parola del figlio di certo Psecade: *quantum Psecade natus in hoc habuit* (1). 2. Perchè sulla testimonianza di Appiano di Alessandria potrebbesi credere che vi fossero in Grecia ed in Roma delle famiglie il cui nome gentilizio era quello di *Psecade* o di *Psacade: ceterum nomen olim cuique Romano unum erat, ut ceteris omnibus; post accessit alterum: nec ita dudum etiam tertium coeptum est addi quibusdam, quo magis agnoscerentur ex aliqua nota corporis, aut virtute ani-*

(1) Ciceron. epist. VIII. 15.

mi : quemadmodum et Graeci aliquot nominibus adjuncta habebant cognomina καὶ τὰ ὀνόματα Ρωμαίοισ πάλαι μὲν ἦν ἓν, ὥσπερ ἀνθρώποισ ἅπασιν ἑκάστῳ, μετα δὲ ἐγένοντο δύο, και ου πολὺσ χρόνοσ ἐξ οὗ δε τρίτον ἤρξατό τισιν ἐσ ἐπίγνωσιν ἐκ πάθουσ ἢ ἀρετῆσ προστίθεσθαι, καθὰ δὲ των ελλήνων τισὶν ἐπὶ τὰ ὀνόματα ἦσαν ἐπικλήσεισ (a) (1).

CAPO VIII.

Se vi sieno altre cifre, producenti lo stesso effetto di quelle esposte nel capo antecedente.

Di queste due cifre l'una leggesi nel papiro di Filodemo sulla *Rettorica*(2), l'al-

(a) Non crediamo intertenerci a lungo ad esaminare qual sistema avessero i Greci nell'usare de' nomi *di famiglia e de' gentilizii*, e se la teorica di Appiano Alessandrino si possa differentemente interpetrare. Rimettiamo però i lettori curiosi di tale dottrina a diversi scrittori che di ciò han parlato, tra' quali Pausania (3), Sigonio (4), Ferran (5), Curzio (6), e Antonio Agostino (7).

(1) Praefat.

(2) Col. XII.

(3) Achaic.

(4) De nomin. roman.

(5) Lib. II. esplic. in §. *si quis in nomine*, de leg. cap. 30.

(6) ἑκαστῶν lib. I. cap. 26.

(7) Emend. lib. III. cap. 8,

tra più volte in quello sulla *Musica* (1).

Il modo come son desse fatte, ed il non esser mentovate da' classici, ci inducono in due conghietture diverse: I, che questi segni forse indicassero il nome o la cifra dell' amanuense ovvero di colui che correggea l'opera; II, che denotassero qualche giudizio intorno a quei versi a lato de' quali veggonsi collocati; poichè non sono poi in realtà così frequenti da supporsi che faccian parte della punteggiatura.

Laonde noi crediamo che questi fossero adoperati allo stesso scopo che il segno ✝ da noi poco fa esaminato; e quindi riportiamo i curiosi alla lettura dell' antecedente paragrafo.

(1) Col. VII ed altrove.

CAPO IX.

Se dagli antichi si scrivessero, a canto alle pagine di ciascun papiro, segni per poter rinvenire con più facilità ciò che ivi fosse scritto.

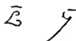
>

Questa cifra è segnata alla fine del III verso della colonna X, del papiro *su la musica.*

Parrebbe che sia dessa simile a quelle esaminate nel §, II, di questo saggio, se si leggesse alla parte sinistra del papiro o sia al cominciamento del verso; ma siccome è scritta alla destra, potrebbe quindi supporsi che dall' autore sia stata adoprata qual segno indicante, che ivi si parlasse del poema di certo Cresso (rinomato forse a' tempi di Filodemo). E però fu scritta perfettamente in seguela del verso cui rapportavasi per maggior comodo di colui, che bramava di legger in qual modo Filodemo avesse parlato del poema del ricordato autore.

CAPO X.

Di quali segni usasser gli antichi per indicar che era compiuta l'opera. Delle Coronidi.



Nella ultima colonna del papiro di Filodemo *sulla Rettorica* osservasi il primo di questi due segni.

Allorchè io lo vidi, credetti essere stato adoperato nello stesso modo come la *dipla* già da noi esposta (1); ma non tardai a convincermi del contrario allor quando lessi il capo XX, del XV libro delle *antiche lezioni* di Celio Rodigino.

Costui confondendo il segno indicato *Diple* con questo, che anche è composto da due linee, dice, che sebbene la linea trasversale accompagnata da un

(1) Vedi cap. II. della parte II. di questo saggio.

punto indicasse ciascun paragrafo, pure allorchè a questa linea si aggiugneva il segno della *diple* dichiarar si volea dagli antichi esser compiuta quella *strofa* od *antistrofa* a cui era apposta: *paragraphi autem nota dicitur in longum protensa linea, velut punctum in summo habens, hoc modo —. cui saepe apponitur et nota quam vocant* διπλῆν *id est diplam, quae trigoni figuram praebet obbliqui citra basin ad hunc modum* < *certe signum est paragraphos completae strophae aut antistrophae.*

Questo segno era fatto a guisa delle ali di una cornacchia, poichè dagli antichi nell'edificare le case, allorchè finivano, si solea mettere l'emblema di questo volatile, in segno di aver compiuta l'opera; come attesta lo Screvelio *signo absoluti operis in calce libri posito hac figura V vel 7 alae scilicet cornicis: translatione ab aedificio cujus jam absoluti fastigio apponitur cornix* (1) (a).

---

(1) ad Martial. epig. X. I.

(a) Mi si potrebbe opporre da' critici, che dal modo onde è

Per cui da Erasmo qual proverbio si disse: *Coronidem imponere* in senso di porre termine a ciò che si stava trattando; e da Plutarco s' indicò il fine di una scrittura col nome di συγγράμματος κορωνίδι (1).

Ma, senza dilungarci di vantaggio, e rimettendo i curiosi lettori al capo V, del lib. II, della *storia delle pandette* di Brencmman, ne piace di finire l' illustrazione di cotesto segno paleografico conchiudendo, che debbasi interpetrarlo come segno che indicava esser compiuto il trattato.

Da ultimo a maggiormente dichiarare che sia desso la *coronide* di cui fè parola il Rodigino, vogliamo presentare il confronto delle particolarità onde vien de-

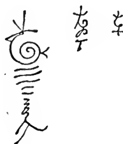
formato il secondo di questi segni, conservatici per lo Screvelio, apparisce potersi questo rapportare alla seconda delle due cifre, e non mica alla prima; ma l' esser stata la cifra Ercolanese usata da Filodemo alla fine del papiro; l' esser accompagnata dalla linea trasversale; ed in fine l'aver osservato che le due cifre scritte dallo Screvelio sebbene sieno alquanto diverse per la forma, sono poi simili per l'effetto' ci han determinato a riguardare entrambe le sicle ercolanesi come cifre denotanti la medesima idea, comunque fosser di diversa forma.

(1) Plutarc. mor. opusc. II 66.

scritta da costui, con ciò che dall' originale Ercolanese apparisce. Ed in vero Rodigino nel citato luogo dichiarò che la *coronide* univasi al segno appellato *diple*, come leggesi tanto nella colonna XVI,[a] ed ultima del papiro sulla *Rettorica*, quanto nella X,[a] del papiro di Metrodoro. Che anzi benchè i segni della *coronide* sembrino differenti tra loro, pure tutti si rassomigliano nel terminare a guisa di ale di cornacchia nella stessa guisa onde sono stati descritti. Conchiuder quindi potrebbesi che corrispondano entrambi alle *coronidi* degli antichi, e che entrambi indicassero aver l' autore compiuto l'esame di quel determinato soggetto.

CAPO XI.

Se gli amanuensi o quei che correggea l'opera, alla fine del papiro apponessero le lettere iniziali del loro nome e della voce τέλος (*fine*).



Ecco tre segni, che sebbene diversamente fatti, io credo che sieno stati adoprati indistintamente per lo stesso uso. In vero il primo, posto nella colonna XVI,[a] ed ultima del papiro *su la rettorica* sembra un *Tau* scritto con linee, delle quali le ultime furono, forse per ischerzo del copista, fatte più lunghe di quel che era uopo.

Altri per avventura objetterà che quelle curve puntute onde questa cifra ve-

desi terminata mal si convengano ad un *tau* greco; ma questa objezione, lungi del farci cangiar di opinione, vie maggiormente ne conferma nel nostro pensamento; poichè quelle curve terminano la lettera con due linee puntute ad imitazione delle ali di cornacchia, di cui parlammo nel segno antecedente. E così con una sola cifra il copista indicò la fine del trattato, non solo per mezzo della lettera *tau* da cui comincia la voce τελος fine; ma fè puranco finire questa lettera a guisa di ale di cornacchia come comunalmente usavasi nella fine di un lavoro qualunque (a).

Potrebbe per altro supporsi che le linee curve indicassero un *lambda* (λ) sconciamente scritto; ed allora questo farebbe parte della voce τελος *fine.*

Ma che direm poi della cifra che vedesi alla fine del papiro su' *vizii* e di quello *su' vizii e le virtù opposte?*

Questa a parer nostro non è che la

(a) Vedi il capo antecedente

cifra dello scrittore (a), e presenta un *tau* scritto dall'amanuense in forma diversa affatto da quella che usavasi dall'universale, perchè alla fine dell'opera. Tanto più che la costumanza di scrivere un *tau* alla fine di ciascun trattato chiaramente osservasi nel papiro *sul modo di vivere degli Dei* dove leggesi la riferita lettera scritta nella forma usuale e comune.

Potrà taluno dimandarci la ragione per la quale abbiamo asserito che con questa lettera indicar vogliasi la voce τελος *fine.*

Così fatta spiegazione è facile a darsi non solo perchè questa parola si suole scrivere dagli scrittori Greci alla fine di ciascun trattato; ma benanche perchè alla fine del papiro di Polistrato *sul disprezzo irragionevole* leggesi un *tau* grande, ed un *lambda* piccolo alla parte sinistra di esso per indicare la voce τελοσ (1).

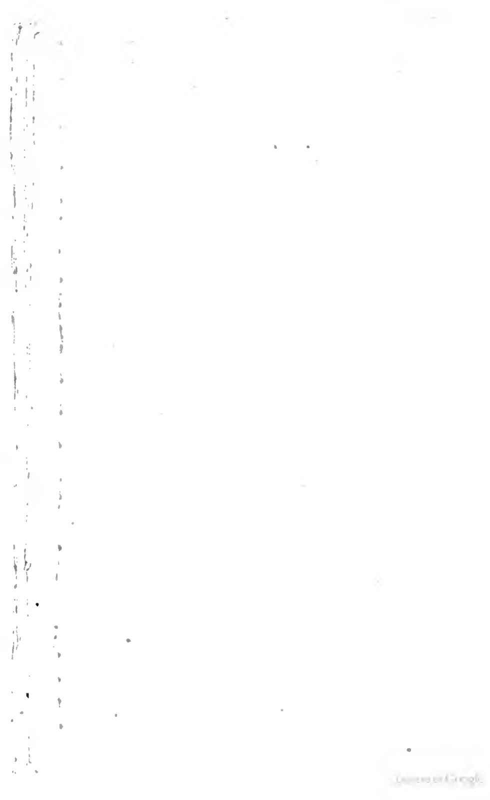
(a) Vedi il capo VII. della parte II. di questo saggio.
(1) Polistrat. col. XXIV.

CONCHIUSIONE

Dopo aver così esposta la illustrazione degli anzindicati segni, ci piace avvertire che questa spiegazione riguarda solo i segni scritti a canto alle colonne de' papiri fin' ora interpetrati ne' sei volumi messi a stampa dall' accademia Ercolanese.

Non la presunzione di poter dare una esatta spiegazione di tali sicle, ma il solo desiderio di offrire alle sagaci ricerche de' dotti un altro soggetto archeologico su cui possano essi rivolgere le loro menti, ci ha deciso a mettere a stampa questo lavoro, riserbandoci di far parola degli altri segni che s' incontreranno in papiri non ancora pubblicati, a misura che saranno questi fatti imprimere dall'Accademia Ercolanese.

INDICE



E

CIFRE ILL

su da	XVI.
su le	X.
su la	XVI.
su' vizii	XXIV.
su' vizii nposte.	XVIII.
sul mo- ere degli	XV.
o sul di- rragione.	XXVI.



